

# Albaniana

## 'Professione pendolare'

### Una quotidiana storia di successo



Carli Carra

«Dopo la prima presentazione a Stuzzano, il nuovo libro di Virginia Albanese Professione pendolare è stato di scena domenica scorsa a Novi, nell'ambito di Torre di Carta. Abbiamo incontrato Virginia Albanese, scrittrice di Stuzzano che ha edito il suo secondo libro presso Puntaccio, perché ci parlesse della sua ultima fatica di scrittura».

**Ci può spiegare un suo curriculum e le motivazioni che l'hanno spinte a scrivere?**

«Mi chiamo Virginia Albanese, ho 39 anni e sono mamma di due bambini che frequentano la scuola primaria. Lavoro come commerciale per una ditta siderurgica della zona ma sono laureata in Lingue e Letterature Straniere e collaboro con la casa editrice Puntaccio e la rivista letteraria online *arvivi.it* di *tuamondini.it*. Sono cresciuta a Serravalle Scrivia e vivo da quasi vent'anni a Stuzzano, proprio in questa zona ho deciso di ambientare i miei romanzi, penso che scrivere delle zone che conosco ti renda più veri, ma non per questi motivi universali come viene e viene. Scrivere è qualcosa che piace di dentro secondo me, non credo ci sia una motivazione nazionale che mi spinga a farlo, se non un desiderio inconscio di raccontare storie, soprattutto quelle storie quotidiane che, superficialmente, possono sembrare banali ma che in realtà nascondono spesso molto di più».

**Un'ispirazione o influenza di qualche scrittore o autore e le sue preferenze di musica prosa poesia.**

«Secondo me tutto ciò da cui siamo circondati è ciò che attraversa [emotiva, insonni, vita di tutti giorni] influenza ciò che scriviamo, perché è impossibile in certi momenti separare nettamente la vita reale da quella che ci sta sulla carta. Durante la stesura di Professione pendolare ho letto due libri in particolare: uno di Alice Banion con una protagonista dal carattere forte e irriverente, un romanzo con un ritmo molto sostenuto e sono stata che questo abbia aiutato la mia scrittura. Il secondo libro invece è La banda dei becchi di Jonathan Coe. Che è uno dei miei autori contemporanei preferiti, un maestro della narrazione, che gestisce in modo magistrale un numero altissimo di storie e personaggi all'interno dello stesso to-

manzo. In generale, però, i miei gusti vertono più verso la letteratura classica, il mio romanzo preferito è La coscienza di Zeno di Italo Svevo. Altre ispirazioni durante la scrittura sono arrivate dalla musica che ascolto, in questo particolare caso da El Cile e Noel Gallagher: c'è il primo verso di una sua canzone *I sold my soul for the second time, cause the man doesn't pay me*. Che frase da prima non ho mai notato, perché è la sveglia di Call ogni mattina alle 5.15».

**Quando scrive? Scrive di getto? L'ultimo libro l'ha completato in un mese?**

«Prima di Professione pendolare non ho mai scritto così velocemente, il romanzo precedente Mercoledì aveva impiegato un anno e mezzo a prendere forma, anche perché lavorando a tempo pieno non sempre mi è facile trovare il tempo e quindi mi trovo spesso a sdraiare ogni seppur minimo ritaglio di tempo durante la giornata e lui imparato a scrivere ovunque: a casa, in giro, sul computer, nei cellulari, in un taxi... Questo ultimo romanzo è arrivato da un po' che ho partecipato a un evento online in cui ci si doveva impegnare a scrivere un certo numero di parole in un mese e io mi ero posta l'obiettivo di 80.000. Che sono poi il numero quasi esatto di parole della prima stesura di Professione pendolare. Non sapete se sarei riuscita, avevo chiara in mente l'ambientazione, quella del tempo, su cui mi ero documentata e avevo fatto qualche ricerca, ma il romanzo è poi stato giorno per giorno. Per alcuni giorni qualche volta stesura ho usato l'obiettivo di ambientare l'intero romanzo nel mese di aprile 2018, che è lo stesso in cui l'ho scritto. Se non fossi riuscita nell'intento, mi sono detta che avrei in ogni caso fatto un buon esercizio di scrittura; invece, per fortuna, ho preso il ritmo e in data 30 aprile ho chiuso una storia che aveva effettivamente un capo e una coda e che l'editore ha apprezzato».

**La fragilità di Call nasce dalla famiglia? Da che altro secondo lei?**

«Call ha sicuramente avuto un'adolescenza difficile, con l'abbandono del padre che è stata contro a crescere velocemente e in un'età in cui tutti si aspettano che non le ha insegnato a rapportarsi serenamente con l'altro sesso. La crescita di Call e la sua vita attuale sono segnate da questo evento del passato e da una specie di senso di colpa che si porta dietro per tutta la vita: una sorella maggiore che si impone e detta legge ma si tiene a distanza, una sorella minore che scappa dalle responsabilità appena può e una madre con problemi di salute che non si muove a dover curare quasi esclusivamente da sola. Mi è venuto il dolore della famiglia, ma è anche quella su cui alla fine non fanno conto. In questo è simile a Emmaus, il vicino di casa/mio fidanzato, anche se si muove a dover curare un forte senso di colpa e come Call, anche se in modo diverso, tenta di lenire questo dolore facendosi del male. Il loro è un rapporto particolare, entrambi vedono nell'altro il difetto

“Il treno è un limbo, un piccolo universo di sentimenti che descrivono in modo approfondito il mondo circostante”



che non riescono a riconoscere in se stessi, ma il confronto li aiuta spesso a superare le difficoltà della vita».

**Che cosa desidererebbe che provassero i suoi lettori?**

«Quando scrivo, il mio intento è quello di cercare di cogliere con il pensiero uno slancio di realtà, prenderla così com'è e trascriverla in un romanzo. Questo non significa che racconto fatti realmente accaduti, mi piace che i miei personaggi fossero il più possibile possibile, per questo faccio ricerche se non conosco bene un argomento, e quello a cui più tengo è che il lettore possa riconoscerci in qualche pagina, che sia un personaggio, una situazione, un sentimento che cerco di trasmettere con quello che scrivo. Il mio non è autobiografico, ma per scrivere devo immergermi nei personaggi, in tutti: cerco quindi in me un'emozione, una sensazione e in questo modo entro in sintonia con loro. Quando sono abbastanza, ad esempio, scrivo libri accoppiati».

**Ha un nuovo libro in cantiere?**

«Tutti i miei romanzi, i due pubblicati con Puntaccio, Mercoledì e Professione pendolare, ma anche i precedenti, sono parte di un unico mondo, e sono profondamente ambientati nella nostra zona. Questo significa che li romanzi sono indipendenti ma in qualche modo sempre in-

terconnessi, spesso i miei personaggi amano sconfinare e fare una comparsa in una storia che non è propriamente la loro. Questo per dire che, tra le cose di Mercoledì e l'altro di Professione pendolare, sono successe tante cose in quel mondo e che esiste già un romanzo che narra queste vicende, ma è ancora sotto revisione, e non mancano le idee per futuri romanzi».

**Consigli a chi vuole scrivere?**

«Non mi sento di dare consigli a chi vuole scrivere, quello che prova a fare io, però, è cercare di essere onesta e di scrivere quello che conosco, se non in termini materiali, almeno per ciò che riguarda i sentimenti. Se non sei onesto, il lettore se ne accorge e, se non ti crede, non può amare il libro».

**Sono stata pendolare Arqua-Genova per 25 anni e conosco parecchio sulla storia di chi viaggia. Partire arrivare ma da dove e dove? Il treno è un limbo.**

«Ho fatto su come Call e tutti gli altri pendolari come lei, in un solo anno di lavoro, percorrendo più di 80.000 km. Viaggiano, questo è vero, queste cose potrebbero raggiungere sommando questi chilometri, ma in realtà non stanno andando da nessuna parte, la loro vita non progredisce, più la loro serenità quotidiana dipende fundamentalmente dal treno, dalla sua puntualità che permettono loro di essere in orario al lavoro o rientrare a casa a un'ora decente ed è qualcosa

su cui non hanno alcun controllo, un'incognita sospesa sulla testa come una spada di Damocle. Il treno si porta a mille e più, inverte, il limbo, come ha accennato lei è di un genere, ma è anche un luogo in cui, come in un osimiro, si sta fermi per essere portati da un luogo a un altro, o meglio si è un qualcosa, uno spazio in cui si trasforma ma non si vive veramente, dove si ottengono rapporti con persone che, nella vita quotidiana, probabilmente non si sceglierebbe di frequentare. E qui che il romanzo assume anche una vena comica. Le frequentazioni in treno sono ovviamente più superficiali rispetto alle interazioni in questo ambiente ogni persona viene delineata grazie a una caratteristica precisa, positiva o negativa non importa, che ne coglie l'essenza. Il loro modo di essere pendolare, e da qui nascono soprattutto più o meno divertenti, più o meno drammatici, quella della vita personale di Call, dal suo farsi sempre del male perché incapace di affrontare la vita così com'è, e la parte comica del viaggio in treno, che da ritmo non solo alla narrazione ma anche alla vita della protagonista perché parte integrante della sua quotidianità».

